

Il vedovo

Il cadavere bianco e spoglio giaceva allungato sul letto di morte. Uno sguardo maschile assente e incupito lo percorre da cima a fondo: attraversa le ciocche ingrigite, i seni smunti, le gambe eleganti e sottili.

Da quanto tempo non sfiorava quel corpo? Per quanti anni non l'aveva accarezzato, amato, sostenuto e alimentato con la forza e il calore della sua virilità? Come medico l'aveva bersagliato di farmaci e terapie, come marito gli aveva dedicato gesti attenti e affettuosi. Gli sembrava di aver fatto il possibile per salvarlo, per strapparli a quel male che l'aveva tenuto prigioniero e infine annientato. Ma in fondo al cuore sapeva che non era così: in certi momenti non aveva forse desiderato, invaso dai sensi di colpa e dalla vergogna, che quel corpo se ne andasse, che seguisse la sua strada, che non ostacolasse più altri corpi e altre vite?

Lo sguardo si sposta e il pensiero corre verso un altro corpo. Quel corpo su cui poteva gemere e sospirare, ridere e piangere, quel corpo forte e accogliente che era il custode delle sue ombre e dei suoi affanni: Bianca. Durante quei lunghi mesi di fatica e dolore, era stata lei il tassello che aveva impedito al fragile mosaico della sua vita di spezzarsi, di andare in frantumi. Se la sua esistenza era il giorno, Bianca era la notte, se la sua parola d'ordine era il dovere, Bianca era la libertà, se il suo compito era la ragione, la forza, Bianca era l'istinto, l'ebbrezza. Nel suo corpo aveva trovato il rifugio e il conforto che la vita quotidiana e la famiglia non potevano più dargli. Con lei erano rinati i sogni, le speranze, i progetti. Ora che era di nuovo libero, quei progetti si sarebbero trasformati in realtà. Poteva risposarsi, cambiare vita, avere un altro bambino. Ma all'improvviso non si sentiva più così sicuro di ciò che realmente voleva.

L'uomo distoglie il pensiero dai ricordi e fissa nuovamente la salma: da quanto tempo conosceva quel volto a cui la malattia aveva tolto ogni luce e sorriso, quel ventre che aveva messo al mondo i suoi figli? Per quanto tempo era stato innamorato di sua moglie e per quanto le era stato accanto come fratello e amico? Quando e perché aveva smesso di amarla?

La sua mente corre alla ricerca dei momenti spensierati e felici: i primi anni di fidanzamento e matrimonio, i viaggi avventurosi, la nascita dei due figli. Era stata la malattia ad allontanarli, a dividerli. Adesso lo sapeva con certezza. Eppure l'aveva amata tanto e in nome

di quell'amore perduto non aveva mai cessato di sostenerla durante il lungo calvario della malattia.

La sua malattia era diventata la *sua* missione, la *sua* lotta. Ma era una battaglia individuale, non era la *loro* battaglia.

In quella battaglia comune avevano combattuto da soli, divisi, si erano scoperti deboli e vulnerabili. Il peso di quella lotta si era rivelato sempre più sfiancante, la rinuncia e la rassegnazione avevano lentamente sostituito il coraggio. I suoi gesti di medico e marito erano diventati sterili e ripetitivi, meccanici, la sua determinazione di leonessa aveva ceduto il passo alla fragilità di un cucciolo.

Non parlavano più la stessa lingua.

Sapevano entrambi che non ce l'avrebbero fatta.

Adesso non c'era più. Se n'era andata per sempre.

Restavano due orfani, un vedovo e un'amante.

Lo sguardo del vedovo non riesce a staccarsi dal cadavere scarno. Fissa le lunghe dita senza vita, il ventre segnato dai due cesarei, le labbra pallide. Rivede in un istante tutta la vita passata insieme a lei. Non può piangere, non riesce a farlo, ma è come se una parte di lui fosse volata via con il suo spirito. Credeva che la libertà tante volte agognata fosse ciò che desiderava sopra ogni altra cosa. Perché non riesce a sentirsi libero?

Addolorato sì, malinconico sì, ma non libero?

L'uomo si guarda le mani, si sfilava la fede dal dito.

Forse dopo anni di prigionia il corpo, la mente e il cuore non possono sentirsi nuovamente, finalmente liberi.

Forse la morte non può mai liberare realmente nessuno, ma solo dare un'illusione di libertà. Forse ciò di cui l'uomo aveva bisogno erano insieme il dolore e l'estasi, la libertà e la schiavitù, il godimento e il sacrificio.

Forse il dipanarsi binario della sua vita aveva deciso per lui che non avrebbe potuto amare una donna senza l'altra, godere dell'una senza soffrire con l'altra. Forse la rinuncia era il suo destino. Forse lei non era andata via invano, impunemente, per sempre.

L'uomo allunga una mano e accarezza piano il cadavere nudo.

Lo percorre dalla testa ai piedi, lo guarda con tutte le forze e lo avvolge con tutti i suoi sensi. Poi esce dalla stanza, si dirige verso il telefono, solleva il ricevitore. Mentre fuori la pioggia comincia a scrosciare, l'uomo si accende una sigaretta e resta in attesa della voce che risponderà.

La voce di Bianca risuona dall'altra parte del filo.

Emanuela Sarti

